

CORONAVIRUS. ANESTESISTI-RIANIMATORI EMILIA-R.: BONUS, BENE COSÌ IL SINDACATO MEDICO: SIA PRIMO DI SOSTEGNI CONCRETI, ANCHE DOPO (DIRE) Bologna, 9 apr. - Il riconoscimento di mille euro a testa per gli operatori sanitari in prima linea contro il covid-19 "è una segnale importante, frutto anche di una condivisione di intenti" tra la Regione Emilia-Romagna e i sindacati. Dunque "non possiamo che essere contenti di questo stanziamento" commenta Matteo Nicolini, presidente dell'Aaroi-Emac regionale (sindacato di anestesisti e rianimatori ospedalieri dell'area emergenza) - ci auguriamo che trovi attuazione nel brevissimo periodo in tutte le Aziende sanitarie regionali. È un sostegno concreto agli sforzi enormi dei tanti colleghi che lavorano 'al fronte', in particolare nelle aree intensive, e che stanno tenendo in piedi un sistema fortemente minato dall'epidemia". Nicolini apprezza soprattutto le parole del governatore Stefano Bonaccini, che ha parlato di un "riconoscimento dovuto" anche a nome dei cittadini. "Ci auguriamo quindi che tale riconoscimento sia davvero il primo di una serie di gesti concreti di sostegno anche nel post emergenza", afferma il presidente dell'Aaroi-Emac, che a nome del sindacato medico ringrazia anche cittadini e imprese "che in ogni modo ci stanno sostenendo".

Nicolini ci tiene poi a esprimere "solidarietà" a tutti i colleghi anestesisti, rianimatori, medici dell'emergenza e di area critica, nonché a tutti i giovani medici in formazione specialistica che hanno risposto alla 'chiamata alle armi' accettando i contratti di lavoro proposti dalle aziende". Tutti loro, afferma il presidente dell'Aaroi-Emac Emilia-Romagna, "stanno tenendo alta la bandiera a discapito della loro salute fisica e psichica, nonostante gli storici scarsi riconoscimenti economici e di carriera e in presenza di limiti strutturali e organizzativi che troppi anni di definanziamento del Servizio sanitario nazionale hanno inevitabilmente portato. Stanno dando prova fino allo sfinimento di estrema professionalità e dedizione al proprio lavoro, troppo spesso dato per scontato e sempre in ombra rispetto ad altre discipline". Nicolini sottolinea che "lavorare in terapia intensiva in questa drammatica fase storica richiede costanza fisica, mente lucida, capacità tecniche e grande preparazione, tutte qualità che vengono minate giorno dopo giorno dagli eventi drammatici che tutti noi conosciamo. Dietro a tanta tecnologia, tipica delle aree intensive, e ai cosiddetti 'letti intensivi' che abbiamo visto moltiplicarsi in queste sei settimane, non per magia, ci sono inevitabilmente uomini e donne altamente qualificati - rivendica il sindacato - medici e infermieri pronti per le sfide più stressanti al confine tra la vita e la morte che, ora come mai, si sono visti catapultati in una realtà non facilmente immaginabile", conclude il numero uno dell'Aaroi-Emac.

"Ogni giorno - prosegue Vergallo - abbiamo notizia di operatori sanitari contagiati da Sars-CoV-2 durante l'attività lavorativa, e ogni qualvolta tale contagio viene rilevato, viene meno, tra le fila di chi lo combatte negli ospedali, una risorsa professionale di preziosa importanza. Nei casi in cui, peraltro, tale contagio fosse eventualmente misconosciuto, in quanto non indagato attraverso l'esecuzione degli appositi tamponi ogni qualvolta utile, si aprirebbero insidiosissime falle nel contenimento della pandemia". "Non possiamo accettarlo. Ma, tutto quanto sopra essendo già evidente, l'Italia non può accettare il rischio che sui suddetti professionisti possa mai ricadere, oltre al gravoso lavoro di cui, anche sotto il profilo psicologico, si stanno facendo carico, anche l'angoscia, per sé, per i propri cari e per i pazienti con cui vengono in contatto, di dover continuare a operare con l'incognita, ad ogni ripresa dei loro turni di lavoro, di una insufficiente disponibilità o qualità dei prescritti Dpi. Rivolgo a lei, signor presidente, come supremo garante del diritto costituzionale alla salute, un accorato appello affinché si trovi la soluzione per renderli disponibili in tutti i presidi ospedalieri, anche previa una ricognizione urgente delle loro effettive giacenze ancora di scorta, suddivise per grado di protezione. È necessario tutelare il personale sanitario per garantire la salute di tutti i cittadini".

